

# Cultura

Fax: 06 4720344  
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

LA RADIO  
COMPIE 90 ANNI  
E FESTEggia  
IN ONDA



MACRO

Domenica 5 Ottobre 2014  
www.ilmessaggero.it



PULITZER Un'immagine della scrittrice americana Donna Tartt, premio Pulitzer per "Il Cardellino", che oggi a Capri riceve il Premio Malaparte

La scrittrice Usa, premio Pulitzer per "Il cardellino", riceve oggi a Capri il Premio Malaparte. Racconta il suo amore per Dickens e Dante e parla dei suoi lunghi tempi di lavoro: «È come dipingere un murale con uno spazzolino»

## Tartt, elogio della lentezza

### L'INTERVISTA

CAPRI

**D**onna Tartt è una signora del Mississippi dall'eleganza diafana, vagamente androgina, un fisico minuto e gli occhi di un verde chiarissimo che guardano l'interlocutore con una fissa enigmatica. Tre libri in trent'anni, un premio Pulitzer (con l'ultimo, il best-seller *Il cardellino*) e unanimi consensi di pubblico e critica ne fanno ormai una scrittrice di culto. Un culto alimentato anche dal suo concedersi assai poco ai media e alla mondanità del mondo letterario. Ospite a Capri, dove riceverà stamattina dal presidente della giuria Raffaele La Capria il Premio Malaparte 2014 (alla sua diciottesima edizione) la Tartt ha parlato di sé, della sua scrittura, della sua passione per i classici della letteratura, della sua infanzia e della sua formazione, ma anche del presente minacciato da una nuova ondata di terrorismo.

**"Il cardellino" è un romanzo che si ispira a un quadro. E precisamente a un piccolo quadro del pittore fiammingo Carel Fabritius. Dove nasce nella sua scrittura la relazione tra parola e immagine?**

«È una relazione molto antica. I miei primi passi come scrittrice risalgono a quand'ero una bambina di sei o sette anni e ritagliavo delle immagini dalle riviste illustrate da cui prendevo spunto per inventare le mie prime storie. Erano dei veri e propri collage che componevo, con foto, disegni e scrittura. Oggi, a quarant'anni, e dopo undici dedicati alla stesura del mio ultimo libro, ho scoperto di essere tor-

**«QUANDO AVEVO SEI ANNI RITAGLIAVO IMMAGINI DALLE RIVISTE ILLUSTRATE PER INVENTARE LE MIE PRIME STORIE»**

### La kermesse

#### Il Salone del Libro resterà al Lingotto

Il Salone del Libro dovrebbe rimanere nella sua sede e non sarà costretto a traslocare. È l'orientamento emerso dall'incontro tra Fondazione per il Libro, Città di Torino e Gli Events, società francese che gestisce il centro congressi del Lingotto. «C'è la volontà reciproca - ha detto l'assessore comunale alla Cultura, Maurizio Braccialarghe - di trovare un'intesa. Ci siamo lasciati con diverse ipotesi da valutare ma sono ottimista sul fatto che si possa trovare un modo per non cambiare destinazione». Le parti si rivedranno domani per mettere nero su bianco l'intesa, che potrebbe avere durata pluriennale.

nata alle origini, a quelle immagini da cui prendevo ispirazioni per le mie storie». Anche Proust nella sua "Recherche" si è ispirato a un pittore fiammingo, il suo amato Vermeer. «Certo. E quell'ala di muro gialla che Bergotte scopre nella Veduta di Delft, poco prima di morire, e che gli fa capire di aver spreco tutta la sua vita a scrivere nel modo sbagliato, è lo stesso colore che c'è sullo sfondo del "Cardellino" di Fabritius, e a cui si è ispirato il suo allievo Vermeer». Lei ha paragonato il suo modo di scrivere, con tempi lunghissimi, al suo modo di viaggiare, caratte-

**«DICKENS SAPEVA CHE IL ROMANZO È UNA FORMA D'ARTE POPOLARE: SE NON CATTURA NON FUNZIONA»**

zzato dalla necessità di soggiorni lunghi. Eppure viviamo nell'era degli instant-book e dei tweet. Che valore ha il prendersi tempo, oggi? E perché le occorrono in media dieci anni per scrivere un romanzo? «Prendersi tempo è una cosa che oggi solo i libri possono fare e dare. Per quanto riguarda i miei tempi di composizione, scrivere un romanzo è per me come dipingere un grande murale con uno spazzolino per le sopracciglia, così da ottenere qualcosa che possa essere visto sia da lontano, con uno sguardo d'insieme, sia da vicino, scoprendo infiniti dettagli capaci di sorprendere. Allo stesso modo un libro deve poter essere letto sia rapidamente, che molto lentamente». È la grande lezione di Dickens, che scriveva romanzi d'appendice di grande successo con una qualità letteraria altissima. «Dickens sapeva bene che il romanzo è una forma d'arte popolare. Se non diverte, se non cattura, non può funzionare, proprio per-

ché ha una lunga durata. La poesia può avere una forma sperimentale, ma il romanzo non se lo può permettere: deve funzionare su più livelli».

A proposito di Dickens, il suo "Cardellino", come lei stessa ha rivelato, è anche un omaggio all'"Oliver Twist" che le leggeva sua nonna da ragazzina. Che ricordi ha di quelle letture?

«Oliver Twist, a differenza degli altri libri per ragazzi, ha rappresentato il mio primo incontro con il pericolo vero, con la violenza e la cattiveria. Ma al di là di questa sensazione di realtà sconvolgente che mi ha procurato allora, quando rileggo oggi quel libro sento ancora la voce della nonna, anche se lei non c'è più, come un libro che si è letto in vacanza conserva per sempre il sapore di quella vacanza. Perché è così: ci sono libri che lasciano dietro di loro per sempre un'ombra colorata dell'esperienza fatta alla prima lettura».

Che importanza ha avuto per lei lo studio all'Università di Bennington, che è stata una fucina di talenti letterari?

«È stato un periodo molto felice. Lì è nata la mia amicizia con Bret Easton Ellis. Ci siamo incontrati un giorno in mensa, entrambi diciottenni, e siamo diventati subito amici. Abbiamo iniziato a scrivere insieme il nostro libro di esordio, ma il suo "Meno di zero" è uscito dopo tre anni, quando eravamo ancora all'università, mentre il mio "Dio di illusioni", che ho dedicato a lui, è stato pubblicato molti anni dopo, quando Bret ne aveva scritti già altri due ed era una celebrità».

Che rapporto ha con la letteratura italiana?

«Ancora oggi conservo memoria di interi brani di Dante imparati a memoria in italiano, all'Università. Versi che a volte, come per miracolo, diventano comprensibili anche se non ne conoscevo la lingua. Perché è quello che succede con la grande poesia, come diceva T.S. Eliot: anche se non capiamo la lingua originale, la bellezza del suono ci permette di coglierne il significato. Poi ho avuto la fortuna di avere un professore straordinario come Arturo Vivante, che mi ha fatto conoscere la poesia di Leopardi e Ungaretti».

La storia del suo ultimo romanzo prende avvio da un attentato terroristico. Che percezione ha, come cittadina americana, della nuova escalation di violenza da parte dell'Isis?

«Ieri ero a cena con La Capria, che a novantadue anni mi esprimeva tutto il suo orrore per i video delle decapitazioni. Penso che la percezione della violenza sia uguale per tutti, a qualunque nazionalità appartengiamo e qualunque età abbiamo: è la percezione dell'orrore e l'incertezza che ne deriva».

Fabrizio Coscia  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Forum dell'Unesco, svelato il "cuore romano" sotto Firenze

### INCONTRI

**O**ltre 300 i partecipanti da tutto il mondo, 140 giornalisti, 20 incontri, 90 interventi, due tavole rotonde e una mostra in tre giorni. Sono questi i numeri del terzo "Forum mondiale dell'Unesco" che si è concluso ieri a Firenze, co-organizzato da Unesco, dal Governo italiano, dalla Regione Toscana e dal Comune di Firenze. Il forum, dedicato al tema della Cultura, creatività e sviluppo sostenibile, si è chiuso con la presentazione della "Dichiarazione di Firenze" che propone dei mezzi efficaci per integrare la cultura nell'agenda di sviluppo post-2015 che sarà discussa l'anno prossimo nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

ma volta si è potuto ammirare anche il "cuore romano" sotterraneo di Firenze: dopo anni di lavori è stata infatti finalmente aperta, per una visita speciale, l'area di scavi archeologici sotto Palazzo Vecchio e Piazza della Signoria, dove per centinaia di anni è rimasto celato l'antico anfiteatro da migliaia di posti collocato un tempo al centro della Firenze romana. Fulcro dello spazio (che costituisce il più esteso ritrovamento archeologico "studiato" nel capoluogo toscano e dove sono state scoperte testimonianze risalenti anche al periodo di fondazione della città romana di Florentia, impiantata tra il 30 e il 15 a.C.) il grande teatro da circa 5.000 posti: l'edificio si estendeva in una vasta area che copriva parte di piazza Signoria e svariata porzioni delle sue immediate adiacenze. A fare da "corredo" all'anfitea-



TESORO I resti romani a Firenze

tro, il nucleo centrale dei servizi pubblici della città romana, anche alcuni resti dei bagni e delle terme. Nelle prossime settimane, l'area archeologica verrà permanentemente aperta ai visitatori di Palazzo Vecchio ed inserita nel percorso del museo.

La Dichiarazione è stata resa pubblica alla presenza di Irina Bokova, direttore generale Unesco, Dario Nardella, sindaco di Firenze e Mario Giro, sottosegretario agli Affari

**MOSTRATI I RESTI DELLA CITTÀ DI FLORENTIA E UN ANFITEATRO CHE CONTENEVA CINQUEMILA POSTI**

Esteri. «Vitalità culturale è sinonimo di innovazione e diversità - ha dichiarato Irina Bokova - La cultura crea posti di lavoro, genera ricavi e stimola la creatività: è un vettore multiforme di valori e identità, nonché una leva che promuove l'inclusione sociale e il dialogo».

### OBIETTIVI

Secondo Bokova, il documento contiene «un piano di lavoro, che prevede obiettivi che, chiaramente, vogliamo raggiungere, e strumenti concreti per realizzarli. È una carta realistica, e riguarda aree tra le più importanti per l'agenda internazionale delle nazioni, quali lo sviluppo delle industrie culturali e l'educazione. Si tratta del documento culturale più importante a disposizione dell'Onu». «Per includere pienamente la cultura come principio ispirato-

re di tutte le politiche di sviluppo - si legge nella Dichiarazione di Firenze - chiediamo ai Governi di garantire l'integrazione, nell'agenda dello sviluppo post-2015, di specifici obiettivi e indicatori dedicati al contributo della cultura, in particolare nel quadro delle finalità proposte dal Gruppo di lavoro aperto delle Nazioni Unite sugli obiettivi di sviluppo sostenibile: riduzione della povertà, città sostenibili e urbanizzazione, istruzione di qualità, ambiente e cambiamento climatico, parità di genere e emancipazione femminile, inclusione sociale e riconciliazione». Tra i punti della "Dichiarazione di Firenze" quelli dedicati alla «piena e totale integrazione della cultura nelle politiche e strategie di sviluppo sostenibile a livello internazionale, regionale, nazionale e locale».